

AUTUNNO CALDO. ANZI INFUOCATO!

Abbiamo davanti un autunno di lotta dura e di grandi cambiamenti.

La questione dei posti di lavoro, dei redditi e dei diritti dei lavoratori sarà al centro dello scontro politico tra i gruppi che compongono la classe dominante e tra la classe dominante e le masse popolari.

La Repubblica Pontificia è in pieno ribollimento interno, le forze di regime si scontrano tra loro in maniera sempre più acuta, feroce e scomposta. Il governo Berlusconi è ancora in piedi principalmente grazie all'opposizione compiacente, alla mancanza di iniziativa e di alternativa da parte dei suoi avversari. Ma è agli sgoccioli. E' il governo del Vaticano e delle organizzazioni criminali, cioè di forze parassitarie che

succhiano la ricchezza prodotta nella società borghese, ma incapaci di organizzare la società borghese perché produca ricchezza e quindi incapaci di far fronte alla crisi. E' una banda di predoni tesi ad arraffare a man bassa, senza scrupoli e riguardi. La P3 di Carboni, Verdini, Miller, Caliendo e compagnia non è un'eccezione, ma la norma: è quello a cui Berlusconi ha dato la stura, è la razza di criminali che sotto la sua ala ha fatto la

parte del leone. Alti prelati e "gentiluomini di Sua Santità" (alla Sepe e Balducci), mafiosi (alla Dell'Utri e Cosentino), grandi funzionari, politici ed esponenti delle istituzioni (alla Bertolaso e Verdini) allegramente a braccetto per depredate i lavoratori e devastare l'ambiente: il risultato è il dissesto economico e ambientale, lo sfascio della scuola, della sanità e dei trasporti pubblici, il malaffare e la corruzione dilaganti, il degrado culturale, morale e sociale che si combinano e aggravano gli effetti della crisi nel nostro paese. Sotto l'incalzare della crisi, però, che al di là delle sparate propagandistiche di Berlusconi continua e si aggrava, la situazione è arrivata a un punto di

svolta. **Il governo Berlusconi non solo rende impossibile la vita al grosso degli operai, dei dipendenti pubblici, dei precari, dei pensionati, dei lavoratori autonomi e persino a un numero crescente di piccoli imprenditori, ma è diventato stretto a una parte importante della classe dominante**, quella più legata alle attività produttive e finanziarie (grandi capitalisti, finanziari, banchieri, cioè la borghesia propriamente detta). Certo, da Berlusconi hanno avuto soldi e aiuti, hanno messo le mani su Alitalia come adesso contano di fare con la Tirrenia, soprattutto hanno potuto aumentare lo sfruttamento dei lavoratori e la devastazione dell'ambiente. Ma non possono accettare il protrarsi e l'aggra-

varsi della paralisi delle attività economiche a cui Berlusconi non è in grado di porre rimedio. Lo scontro tra poteri istituzionali con cui Berlusconi cerca di stare a galla non giova all'adozione delle "riforme" che a loro premono. Infine, Berlusconi è anche un diretto concorrente, un grande imprenditore che però usa a man bassa gli strumenti del governo di cui è a capo a favore suo e del suo gruppo mediatico, finanziario e immobiliare ("conflitto d'interessi"). **La "scesa in campo" di Marchionne è la presa d'atto di questa parte della classe dominante che il governo Berlusconi è diventato un fattore di instabilità, immobilismo e ingovernabilità**, che

- segue a pag. 4 -

NO alla tessera del tifoso

Contributo di un compagno

Sono quasi 2 anni che Maroni ha annunciato l'introduzione della tessera del tifoso per "eliminare le violenze negli stadi e durante le trasferte". La tessera: una schedatura di massa per gli ultras, uno strumento per "individuare i responsabili di scontri e problemi di ordine pubblico". Sembrava una trovata geniale, salutata con enfasi da una parte dei padroni del calcio e con più enfasi ancora da una schiera di feticisti di "ordine e disciplina". Peccato sia incostituzionale. Ma non è l'incostituzionalità, più del fatto che le tessere devono essere distribuite (quindi qualcuno deve farne richiesta), a fermare Maroni. I gruppi ultras (da quelli maggiori a quelli minori, da quelli di destra a quelli di sinistra... Maroni è riuscito a unire un ambito frammentato, rissoso e poco incline a compromessi) si sono rifiutati (tranne alcuni casi) di richiedere la tessera.

Per tutta la scorsa stagione si sono susseguite manifestazioni e proteste contro la tessera in tutti gli stadi italiani. Il picco delle proteste nei mesi scorsi: manifestazioni con migliaia di partecipanti, assemblee (rigorosamente chiuse a giornalisti di ogni tendenza) e una escalation di tensione in vista dell'inizio del campionato, a fine agosto. Maroni ha rassicurato che la tessera entrerà in vigore su ampia scala da questa stagione e non si è fatto mancare infelici quanto ricorrenti generalizzazioni: "ultras = teppisti, malviventi, ecc."

Il 25 agosto, al Berghem fest (la festa della Lega ad Alzano Lombardo) centinaia di tifosi dell'Atalanta hanno dato il benservito al Ministro: hanno attaccato il palco da cui Maroni stava parlando, gli hanno lanciato contro petardi e fumogeni, hanno incendiato macchine di Polizia Municipale e Carabinieri. "E' tutto sotto controllo", ha commentato Mantovano, sottosegretario all'Interno e ha annunciato misure ancora più dure contro gli ultras (estensione della flagranza di reato, arresto possibile con la "prova TV", grado di pubblici ufficiali agli steward privati negli stadi - che significa militarizzazione degli stadi tramite agenzie private!).

I padroni del pallone cercano di svuotare oggi gli stadi che hanno ossessivamente cercato di riempire ieri (riempire gli stadi, svuotare le strade e le piazze) facendoli diventare il centro delle tensioni sociali e politiche, il condensato del ribellismo castrato di decine di migliaia di giovani, meno giovani e giovanissimi. Ma la situazione è sfuggita di mano ai "signori del vapore" e si è invertita: anni di militanza ultras, tradizioni, organizzazione, valori condivisi in uno spazio di socialità libero da vincoli e autorità, oggi si riversano nelle strade e diventano un problema di ordine pubblico contro il tentativo di cancellare il mondo ultras (che per decine di migliaia di proletari è diventato vita) a beneficio dei padroni del pallone che hanno trovato un modo diverso di fare profitti: contratti miliardari delle televisioni, pubblicità, sponsor e gli inciuci e le manovre sporche per orientarli - questo è il calcio moderno!

Tradizionalmente poi, lo stadio è "terra di nessuno": lo Stato sperimenta tecniche e tattiche di repressione, a volte selettiva (il DASPO: la condanna a non poter assistere a eventi sportivi ed essere costretti ad andare a firmare in caserma a ogni partita è stato "inventato" contro gli ultras e poi applicato su ampia scala con altro nome ai compagni, agli antifascisti, ecc. che devono andare a firmare in

- segue a pag. 4 -

Battaglia FIAT

Cosa c'è sul piatto e perchè occorre rilanciare

A Pomigliano gli operai hanno mandato all'aria il colpo che Marchionne, con l'aiuto dei suoi soci e complici, aveva tentato con il ricatto e le pressioni. Allora è tornato alla carica con i licenziamenti politici a Melfi, Termoli e Mirafiori, la minaccia di spostare la produzione della nuova Panda a Kraguievac, di uscire da Confindustria e stracciare il contratto collettivo nazionale.

Dopo la sentenza con cui il Tribunale di Melfi ha disposto il reintegro dei tre operai licenziati, il segretario generale della FIOM Landini ha invitato la FIAT a "valutare tutto ciò con molta attenzione, perché pensare di uscire dalla crisi cancellando il Contratto nazionale, le Leggi e la Costituzione porta solo fuori strada e non risolve nessun problema".

Il nocciolo della questione è proprio questo! La strada di Marchionne, Marcegaglia e compagnia per uscire dalla crisi, la loro "soluzione" del problema, è quella di "cancellare il CCNL, le Leggi e la Costituzione": via ogni diritto per i lavoratori, via i lacci e laccioli imposti con la lotta allo sfruttamento e allo strapotere padronale, lo Statuto dei Lavoratori, il CCNL e l'art. 41 della Costituzione. Via i sindacati non asserviti ai voleri dei padroni, in fabbrica comandano i padroni e basta, la loro volontà è l'unica legge. I lavoratori devono tornare indietro di 100 anni, rassegnarsi a lavorare e vivere, anche in

cellare il CCNL, le Leggi e la Costituzione": via ogni diritto per i lavoratori, via i lacci e laccioli imposti con la lotta allo sfruttamento e allo strapotere padronale, lo Statuto dei Lavoratori, il CCNL e l'art. 41 della Costituzione. Via i sindacati non asserviti ai voleri dei padroni, in fabbrica comandano i padroni e basta, la loro volontà è l'unica legge. I lavoratori devono tornare indietro di 100 anni, rassegnarsi a lavorare e vivere, anche in

- segue a pag. 3 -

FIAT SATA di Melfi

Intervista agli operai licenziati

"Se pensano di portarci alle condizioni di Cina e India, questi si sbagliano!"

pagina 3

Scioperi e vittorie in Cina

Nessuna azienda può funzionare senza il consenso e la partecipazione degli operai

pagina 2

Scendiamo in piazza il 2 ottobre

Via il governo Berlusconi!

Disobbedienza e mobilitazioni di piazza. Contro la legge bavaglio sono scesi in campo esponenti della magistratura e delle istituzioni ma soprattutto testate giornalistiche, sindacati di giornalisti, intellettuali, esponenti del mondo della cultura, dello spettacolo, della scienza,

sinceri democratici. Le prese di posizioni e gli appelli, cioè il movimento di opinione, le numerose mobilitazioni di piazza e la linea della disobbedienza contro la censura di Stato hanno costretto il governo Berlusconi a fare un passo indietro: la discussione sull'approvazio-

ne della legge bavaglio è stata rimandata a settembre, il testo rivisto, limato, corretto, "snaturato" secondo Berlusconi, che si dice "tentato di ritirarla".

Non dare tregua al nemico quando è in difficoltà, giocare d'attacco, non "lasciar fare al manovratore". Ad ago-

sto su *Micromega* Andrea Camilleri, Paolo Flores d'Arcais, don Andrea Gallo e Margherita Hack lanciano l'appello (www.micromega.net) per una grande manifestazione democratica in difesa della Costituzione e contro il regime berlusconiano. "Il carattere eversivo dell'azione di Berlusconi è ormai dichiarato, la sua volontà di assassinare la Costituzione

- segue a pag. 2 -

Due cavalli di battaglia della Lega alla prova dei fatti

Essere leghista, per un operaio, per un lavoratore o un pensionato non è una colpa. E' una disgrazia.

Il partito dei lavoratori del nord... Calderoli: "La FIAT può fare quello che vuole, l'unica cosa che importa è che non chiuda Mirafiori. Se occorrono investimenti saranno trovati, come son già stati trovati in passato per Pomigliano". In sostanza: si chiuda pure Termini Imerese, si chiuda Pomigliano e anche Melfi, ma Mirafiori no, il partito del popolo del nord è disposto a pagare il ricatto.

... o il partito che divide i lavoratori per assistere i padroni? Dopo che alla FIAT saranno dati milioni di euro

(pubblici) e carta bianca, per un anno sarà pasciuta e poi tornerà alla carica. Lo ha fatto sempre, perché non dovrebbe farlo ancora?

Saranno forse più tutelati i lavoratori del nord, che a sfruttarli, licenziarli e ricattarli sono padroni del nord?

Una volta smembrata e dispersa la più grande realtà operaia del paese, quale forza faranno valere gli operai, nella lotta contro la prossima chiusura annunciata? La forza degli operai è di essere uniti, di poter mobilitare, da nord a sud, quanti vivono le stesse con-

dizioni, hanno le stesse prospettive e aspirano alle stesse soluzioni. Far pagare oggi agli operai del sud il ricatto di Marchionne significa indebolire la classe operaia e preparare il terreno per far pagare un conto anche più salato agli operai del nord, domani.

Per 15 anni la Lega ha fatto un'arrogante campagna contro l'*assistenzialismo* (inteso come stato sociale) e ora è la principale promotrice dell'*assistenzialismo ai padroni*, a Marchionne, agli Agnelli e della divisione dei lavoratori e degli operai.

- segue a pag. 3 -

MANZOQUESTORE? NE' A LUCCA, NE' A PISTOIA, NE' ALTROVE!



Pistoia, 11/10/09: la montatura giudiziaria contro gli antifascisti deve ricadere sulla testa di chi l'ha orchestrata www.carc.it

Manzo, il Questore di Pistoia, deve essere cacciato!

A luglio il Tribunale del Riesame di Firenze ha revocato le misure cautelari che da quasi un anno limitavano la libertà e l'attività politica degli antifascisti toscani, inquisiti per l'irruzione nella sede di Casa Pound - Pistoia (l'11 ottobre 2009), tra cui i nostri compagni Alessandro Della Malva e Juri Bartolozzi: i semi-arresti domiciliari (obbligo di dimora dalle 21 alle 7 del mattino) e il moderno confino (interdizione di uscire dalla propria provincia). Inoltre il Tribunale (accogliendo la sentenza della Cassazione del 1° aprile) ha dichiarato infondata l'accusa di "devastazione

e saccheggio" mossa dal PM Bocca, su cui poggia l'intera montatura giudiziaria e che è stata funzionale a "giustificare" le manovre illegali effettuate dalla Polizia l'11 ottobre (irruzione senza mandato al circolo 1° Maggio, perquisizioni, fermi e sequestri di persona) e a reggere le pesanti misure cautelari a cui erano sottoposti i compagni. **Disobbedienza, la montatura inizia a sgretolarsi.** Forti della solidarietà e del sostegno popolare raccolti in questa campagna (che hanno spinto a schierarsi anche le forze della sinistra borghese) abbiamo annunciato pubblicamente

che se il Tribunale del Riesame non avesse annullato le misure cautelari, quelle misure ingiuste e persecutorie sarebbero state violate. **Questo ha messo le Autorità con le spalle al muro.** Se il Tribunale non avesse tolto le misure restrittive, le strade sarebbero state solo due: o le autorità avrebbero dovuto accettare passivamente la violazione (ammettendo la loro illegittimità) o avrebbe dovuto arrestare i nostri compagni, con la consapevolezza che questo avrebbe rafforzato la mobilitazione e la solidarietà e avrebbe ulteriormente complicato,

- segue a pag. 2 -

Manzo, il Questore di Pistoia...

dalla prima

per loro, un processo che si sta rivelando più ostico di ciò che avevano previsto.

“Troppe pressioni”, le dimissioni del PM. La denuncia, la mobilitazione, la lotta dentro e fuori il Tribunale, le prese di posizione pubbliche di molti esponenti politici e organizzazioni popolari (tutto ciò che ha contribuito a far emergere il carattere persecutorio dell'inchiesta e a sviluppare le contraddizioni anche fra le Autorità) sono state determinanti a cambiare il corso di un processo che sarebbe stato pesantemente condizionato. Poco prima della revoca delle misure cautelari il PM Boccia si è dimesso dal processo che lui stesso aveva contribuito a orchestrare in qualità di *longa manus* del regista, il Questore di Pistoia Manzo.

Caduta la prima “testa”, adesso tocca alla seconda: Manzo, il Questore di Pistoia amico dei fascisti, deve andare a casa!

Manzo, il Questore che sostiene i fascisti per convinzione o carrierismo (o entrambi). Con un passato da *specialista* dell'antiterrorismo, nel 2002 è diventato questore di Lucca fino al

2009, quando è arrivato a Pistoia. A Lucca si è distinto per aver contribuito al radicamento dei gruppi fascisti in città (di casa nei salotti della Lucca-bene di politicanti, professionisti, malavitosi) e per aver chiuso tutti e due gli occhi sulle loro scorribande e i loro crimini (stupri di lesbiche, tentati omicidi di compagni, pestaggi, spedizioni punitive). Nel luglio 2009 è diventato Questore di Pistoia: ha pensato bene di darsi da fare nell'attività che più di altre gli ha dato lustro agli occhi di Ministri razzisti e l'11 ottobre 2009 ha colto l'occasione della “devastazione di Casa Pound” per colpire il movimento antifascista, per salire un altro gradino fra la crema di piduisti, pitreisti, cospiratori e la nuova leva di golpisti.

Non limitiamoci a parare i colpi! Andiamo dritti, decisi, all'attacco: chi sostiene i fascisti deve essere fermato! Nella lotta contro la montatura giudiziaria di Pistoia abbiamo messo a frutto gli insegnamenti di anni di lotta contro le persecuzioni giudiziarie in cui abbiamo imparato che a stare buoni, a limitarsi alla battaglia giudiziaria, a rimanere “all'attinenza dei fatti” (come spesso dice il giudice in Tribunale) non si gua-

dagna niente: anzi si dà la possibilità alle Autorità di giostrare il processo, di fare opinione tramite i giornali, di dividere gli imputati fra buoni e cattivi, di infierire sul morale dei compagni e di seminare delusione e sfiducia nel nostro campo. Abbiamo imparato che nel processo devono essere direttamente coinvolti i mandanti politici delle operazioni persecutorie e delle montature giudiziarie. E abbiamo imparato anche che dobbiamo avere noi in mano l'iniziativa, tenere in mano il gioco.

Durante il processo abbiamo denunciato per falsa testimonianza il fascista Dessì, principale testimone dell'accusa. Senza aspettare la fine del processo, senza farsi frenare da possibili ritorsioni (tipo: contro - denunce per calunnia): quella denuncia ci ha permesso di rafforzare l'opera degli avvocati nell'usare le contraddizioni in cui Dessì incorreva durante le udienze come testimone. E' diventato evidente che le sue deposizioni erano la recita di un copione: da baldanzoso accusatore che in aula parlottava senza remore con agenti DIGOS e altri testimoni, Dessì è sparito dalle udienze.

Abbiamo denunciato pubblicamente i principali protagonisti della montatura giudiziaria: il PM Boccia e il

Questore Manzo. Per mostrare chiaramente che il processo era una manovra politica finalizzata a sdoganare i fascisti a Pistoia e a colpire il movimento antifascista e antirazzista in Toscana.

Abbiamo cercato la solidarietà di tutti. Lavoratori, studenti, collettivi, organizzazioni popolari, circoli di base dei partiti di sinistra o democratici, rappresentanti delle istituzioni, in modo da mettere *tutti contro uno* (cioè contro i promotori della montatura giudiziaria). Smentendo quanti sostenevano che “la gente non si interessa di queste cose”, abbiamo raccolto una grande solidarietà popolare, sono nati coordinamenti e collettivi, sono state fatte iniziative: tutto ciò ha rafforzato la lotta in tribunale.

Abbiamo annunciato la disobbedienza alle misure di moderno confino. E abbiamo costretto le Autorità a fare marcia indietro, a scaricare e isolare il PM Boccia, spingendolo alle dimissioni.

Adesso tocca a Manzo. Il fascismo oltre che illegittimo, nel nostro paese è anche illegale, è vietato dalla Costituzione: vuol dire che la carica di Questore (a Pistoia come nel resto d'Italia) è incompatibile con la condotta di chi usa il suo potere per sostenere i gruppi fascisti, per costruire montature giudiziarie, per

dispiegare forze e risorse contro giovani e lavoratori antifascisti. Chi lo fa spregiura sulla Costituzione, la calpesta, ne fa carta straccia. Manzo deve essere cacciato da Pistoia e messo nell'impossibilità di continuare l'azione di sostegno ai gruppi fascisti e razzisti contro chi lotta per non pagare la crisi dei padroni! La sua cacciata sarà un colpo alla destra reazionaria e un monito per quanti aspirano a contribuire, per convinzioni politiche o per far carriera, alle prove di fascismo!

Per cacciare Manzo è necessaria una lotta ad ampio raggio, unitaria, che raccolga tutte le forze autenticamente democratiche, antifasciste, progressiste e popolari. Ed è necessario che la montatura che ha orchestrato contro gli antifascisti toscani gli si rivolti contro, gli ricada in testa.

Anche per questo il 17 settembre, in occasione dell'udienza del processo a carico dei compagni, saremo ancora in piazza e in Tribunale.

Il 17 settembre a Pistoia, di fronte al Tribunale: per sostenere gli antifascisti toscani! Per stroncare le prove di fascismo!

O NOI O VOI ...

dalla prima

nata dalla Resistenza è costantemente esibita. Per difendere la Repubblica è necessario che l'Italia civile faccia sentire unanime la sua voce.

A questa Italia che vuole rinascere dalle macerie in cui l'ha precipitata un regime di cricche chiediamo di scendere in piazza al più presto, l'ultimo sabato di settembre o il primo di ottobre, per una grande manifestazione nazionale a Roma.

Ci rivolgiamo a tutte le associa-

zioni, i club, le testate, i siti, i gruppi “viola”, a tutti i cittadini che si riconoscono nei valori della Costituzione e nella volontà di realizzarli compiutamente. Ci rivolgiamo al mondo della cultura, della scienza, dello spettacolo, a tutte le personalità che hanno il privilegio e la responsabilità della visibilità pubblica, perché si impegnino tutti, individualmente e direttamente, alla realizzazione di una indimenticabile giornata di passione civile”. Le parole d'ordine: “fuori Berlusconi”, “via i criminali dal potere”, restituire le televisioni al pluralismo”, “elezioni democratiche”, “realizziamo la Costitu-

zione”.
Scendiamo in piazza il 2 ottobre! Il popolo viola indice una manifestazione nazionale a Roma

- contro Berlusconi: “il No a Berlusconi è un No al sistema di potere che soffoca il Paese da quasi un ventennio, un No alle cricche criminali, alla mafia nelle istituzioni, al malgoverno, alle leggi ad personam, al ricorso alla politica per tutelare interessi privati, alla corruzione, all'evasione fiscale, ad una società ingiusta che nega il principio di eguaglianza tra i cittadini, alla distruzione della dimensione pubblica e dell'etica del lavoro, all'appra-

priazione dei beni comuni, al conflitto di interessi, al voto di scambio, al clientelismo al nepotismo e al caligolismo, all'abuso e alla sopraffazione”,

- per “la Costituzione, la legalità, lo sviluppo del paese e una società equa: “il No a Berlusconi è un No al berlusconismo ed è un Sì alla Costituzione, alla legalità, allo sviluppo del Paese, ad una società equa. Per questo, il primo passo, non può che essere la richiesta di dimissioni immediate di Berlusconi e del suo governo, il superamento di ciò che rappresenta e la messa in atto di condizioni minime che impediscano il riformarsi di questo

schema perverso, regressivo. E quali sono queste condizioni? Uno: una nuova legge elettorale che restituisca ai cittadini il diritto di decidere chi deve rappresentarli, l'abolizione del cosiddetto Porcellum. Due: una legge sul conflitto di interessi e sul pluralismo dell'informazione. Solo dopo aver realizzato, nel più breve tempo possibile, queste due condizioni sarà possibile tornare alle urne”. La parola d'ordine: “O noi o voi, basta cricche al governo!”

Manifestazione del 2.10 e manifestazione FIOM del 16.10, **lotta al berlusconismo e lotta contro lo smantellamento dei posti di**

lavoro e per mantenere e conquistare condizioni dignitose di lavoro, lo sbocco è lo stesso.

O NOI O VOI: cacciare la banda Berlusconi e instaurare al suo posto un governo d'emergenza sostenuto dalle organizzazioni sindacali e dalle altre organizzazioni popolari. **REALIZZARE LA COSTITUZIONE:** adottare le misure d'emergenza necessarie per far fronte alla crisi e così impedire la deriva reazionaria e liberticida della destra reazionaria, risalire la china, iniziare a ricostruire il nostro paese!

Anche i pastori sardi esigono soluzioni urgenti alla crisi!

La costruzione di un governo di emergenza popolare è lo sbocco positivo e unitario della lotta degli operai della FIAT, della Vinyls, dell'Alcoa, come dei lavoratori di altre categorie, artigiani, dipendenti pubblici, della mobilitazione contro la finanziaria, delle proteste contro le violazioni della Costituzione, lo smantellamento della scuola e della sanità. Ed è lo sbocco positi-

Lotta per la sopravvivenza. Così il MPS definisce le mobilitazioni di agosto in un manifesto diffuso nelle assemblee, durante le proteste e le manifestazioni: “tutto quello che pastori e agricoltori producono vale sempre meno, mentre aumentano in maniera ingiustificata i costi di produzione, distruggendo ovunque in Sardegna decine di aziende, mentre la Giunta regionale continua a fare promesse che ormai non incantano nessuno, senza adottare le misure urgenti contenute nella piattaforma pre-

sentata dal Movimento. I pastori non ne possono più, Stato e Regione non tutelano le produzioni agricole e zootecniche in sede europea, dopo aver incoraggiato pastori e agricoltori ad investire nell'ammodernamento delle aziende che ora sono cariche di debiti e ogni giorno rischiano il fallimento”. **A giugno il MPS ha lanciato la parola d'ordine “costruire comitati di lotta in ogni paese” che ha avuto immediata attuazione.** Ad agosto i pastori sono passati alle vie di fatto: blocchi stradali, dell'ae-

vo e costruttivo per la lotta degli allevatori sardi “contro lo sfascio della pastorizia”: “se a settembre non si trovano soluzioni, a ottobre siamo tutti morti”, dice Felice Floris, portavoce del Movimento Pastori Sardi (MPS).
Un'esagerazione? Migliaia di pastori in lotta sono convinti di no.

roporto di Cagliari e dello scalo marittimo Olbia-Costa Smeralda, in concomitanza con il grande afflusso di turisti. Il 27 agosto in migliaia hanno manifestato a Porto Rotondo, la boutique del turismo di alto bordo, a pochi chilometri da villa Certosa (la reggia estiva dell'utilizzatore finale) - anche se il MPS aveva annunciato che non era obiettivo della manifestazione - insieme a sindacati, esponenti di movimenti e partiti indipendentisti, rappresentanti sindacali e, soprattutto, una delegazione degli ope-

rai della Vinyls confinati per protesta all'Asinara. “Questa è l'ultima manifestazione”, ha annunciato Felice Floris a Porto Rotondo “a settembre andremo a Cagliari, in Regione. Se non otterremo risposte positive, se non saranno presi provvedimenti urgenti, occuperemo l'intera città, non solo il palazzo regionale”.

Soluzioni urgenti. Con la lotta, facendone un problema di ordine pubblico, il MPS sta cercando di costringere le Autorità a intervenire, a trovare soluzioni. Nelle assemblee pubbliche è stata definita la piattaforma di 12 punti (www.carc.it/piattaforma.mps) che i pastori ritengono necessari e urgenti per risolvere il settore: dalla costruzione di infrastrutture per favorire lo sviluppo delle aziende agricole (elettrificazione, investimenti nelle energie alternative e rinno-

vabili - “perché noi pastori siamo i primi custodi dell'ambiente” - costruzione di centrali territoriali per lo stoccaggio del latte) ai provvedimenti per impedire la speculazione sulla vendita del latte (che causa un abbassamento del prezzo insostenibile), dall'abbattimento dei costi del suo trasporto, al rinvio delle scadenze dei prestiti per non strozzare le aziende. E per svuotare i magazzini pieni di formaggio invenduto a causa del crollo del mercato “lo Stato invece di dare i soldi ai paesi poveri (soldi che finiscono sempre nelle tasche dei loro affamatori) distribuisca alle popolazioni povere formaggi”. I provvedimenti indicati nella piattaforma del MPS sono un esempio, calato nel particolare, delle misure straordinarie che un governo di emergenza popolare può attuare e promuovere su ampia scala per fare fronte agli effetti della crisi: non perché

trascinato per i capelli, ma perché è il suo mandato e di ciò che fa deve rendere conto alle organizzazioni popolari, non ai padroni, agli speculatori, ai ricchi e ai parassiti.

Pastori che “a ottobre saremo tutti morti”, precari della scuola in sciopero della fame e in presidio a Montecitorio, centinaia di migliaia di lavoratori, operai, uomini e donne, che hanno guardato con commozione, indignazione e rabbia alla protesta estrema di Mariarica Terraciano (l'infermiera di Napoli morta a maggio a seguito del salasso autoinflitto per protesta perché non riceveva lo stipendio da mesi) hanno, come ognuno di noi ha, un futuro da conquistare. E possiamo conquistarlo solo tutti insieme. La lotta dei pastori sardi, in questo senso, è un esempio che infonde coraggio e incita alla lotta.

La rinascita del movimento comunista internazionale

Scioperi e vittorie in Cina

Decine di migliaia di lavoratori sono protagonisti di un'ondata di scioperi che sta bloccando la produzione nella provincia del Guandong, il più grande bacino industriale del mondo in cui si concentrano le grandi industrie manifatturiere e automobilistiche (è la prima delle tre Zone Economiche Speciali che godono di speciali e flessibili politiche economiche appositamente introdotte per favorire l'investimento di capitali stranieri e dove la produzione è realizzata principalmente per i mercati esteri).

La “scintilla” è scoccata a maggio. Da una parte la campagna di boicottaggio lanciata dalla Sacom (un'organizzazione per i diritti dei lavoratori con base a Hong Kong) contro la Foxconn (che rifornisce di componentistica Apple,

Nokia, Microsoft, Sony, ecc.). Al centro del boicottaggio i turni massacranti, le paghe da fame e le condizioni di vita e di lavoro insostenibili per i migliaia di dipendenti (in prevalenza giovani o giovanissimi, dai 17 ai 24 anni) che avevano causato una serie di suicidi da gennaio a maggio (11 riusciti, 16 sventati). A seguito di questa campagna internazionale l'azienda ha preso le “contromisure”: ingaggio di psicologi e monaci buddisti per sostenere i dipendenti, costruzione di “reti anti-caduta” all'esterno degli edifici, inserimento di una clausola nel contratto con cui ogni lavoratore si impegna a non togliersi la vita. E, soprattutto, la promessa dell'aumento del salario pari al 20% e il rispetto dei diritti minimi (massimo 60 ore di

lavoro settimanali, servizi, pause, ecc.). Dall'altra l'inizio di uno sciopero a oltranza dei dipendenti della Honda che reclamano aumenti salariali e, fermando quattro stabilimenti, hanno paralizzato la produzione.

L'incendio è scoppiato a giugno ed è proseguito a luglio. Perché la Honda, dopo la Foxconn, ha “calato le braghe” riconoscendo un aumento salariale del 20%. Ha dimostrato che la lotta paga. Gli scioperi si sono propagati ad altri stabilimenti Honda, Toyota, Denso Corporation, alla catena Kentucky Fried Chicken. Alle minacce di licenziamenti mirati degli operai più combattivi, il grosso dei lavoratori ha risposto continuando lo sciopero e dichiarandosi disposti a dimissioni simultanee di massa. Intanto le rivendicazioni operaie sono lievitare: se Honda ha concesso il 20% di aumento, i lavoratori di altri sta-

bilimenti sono scesi in sciopero chiedendo fino all'80%.

Vittorie a raffica. Anche se il sindacato ufficiale ha partecipato alla reazione, schedando gli scioperanti e aggredendoli insieme alle guardie private delle aziende, i lavoratori hanno vinto e le multinazionali dello sfruttamento hanno dovuto fare buon viso a cattivo gioco: i lavoratori di alcuni stabilimenti Honda e Toyota sono rientrati al lavoro a luglio dopo aver siglato un accordo per aumenti salariali dal 25 al 45%.

Sceriffi di casa nostra. Fra le aziende più o meno grandi, importanti e riconosciute a livello mondiale, l'ondata di scioperi ha coinvolto anche la Txy, azienda tessile controllata dall'italiana Sasch. “Tutto regolare”, se non fosse che il proprietario della Sasch è il sindaco di Prato, Roberto Cenni (PdL), campione della crociata

contro la comunità cinese (“perché non si integra”) e contro le aziende cinesi a Prato (“perché non rispettano i diritti dei lavoratori e rubano il lavoro agli italiani!”)

Nessuna azienda può funzionare senza il consenso e la partecipazione degli operai Le vittorie dei lavoratori cinesi lo confermano. Non vale solo per le aziende, ma per l'intera società: la borghesia e le altre classi dominanti non sono in grado di governare se non riescono ad avere il consenso, la collaborazione o almeno la rassegnazione di una parte importante delle masse popolari.

I padroni senza lavoratori non possono niente, i lavoratori senza padroni possono tutto e meglio!
Lavoratori di tutto il mondo uniamoci! Abbiamo un mondo da guadagnare!

Battaglia FIAT...

dalla prima

Italia, alle stesse condizioni che i padroni impongono in Polonia, in India, in Brasile e, nel nostro paese, agli immigrati! Lo proclamano apertamente. E si stanno muovendo per trascinare una parte dei lavoratori a seguirli (per convinzione o rassegnazione) su questa strada (perché "non c'è altro modo per mantenere il posto di lavoro") contro quei lavoratori e le organizzazioni sindacali che invece "continuano a pensare che ci sia una lotta tra capitale e lavoro, tra padroni e operai". E imporre questa strada a tutti quanti.

A Pomigliano gli operai hanno dimostrato che i giochi non sono fatti, la partita è aperta.

A Melfi Giovanni, Antonio e Marco e la FIOM stanno tenendo testa a Marchionne. Si sono rivolti al tribunale e hanno vinto la causa. La FIAT ha cercato di tenerli buoni garantendogli lo stipendio senza farli rientrare a lavorare: per i padroni l'unica cosa che conta sono i soldi, ma gli operai non ragionano così, per loro il lavoro ha veramente una dignità e un valore! Per i padroni "ognuno per sé e dio per tutti",

invece siccome "la FIAT vuole modificare le relazioni industriali in modo che non trovino più spazio i diritti e la democrazia" Giovanni, Antonio e Marco sono tutti i giorni davanti ai cancelli. L'azione congiunta degli operai e della FIOM ha finora spinto anche la destra della CGIL, da Epifani alla Camusso, a mantenere grossomodo la posizione "sui diritti non si può derogare". La FIOM per il 16 ottobre prossimo ha indetto una manifestazione nazionale "per il lavoro, la democrazia, la legalità e un vero contratto nazionale". Un vasto e diffuso movimento di lotta nelle aziende e nelle piazze può creare spaccature nel fronte padronale tra i promotori dell'attacco frontale a contratto e diritti e chi invece, anche all'interno di Federmeccanica e Confindustria, di fronte al rischio di una conflittualità diffusa preferisce continuare ad aggirarli ed eroderli, può allargare nella classe dominante le fila dei critici della linea Marchionne e "metterne dieci contro uno", fino a costringere il padronato a fare un passo indietro.

E' una battaglia che possiamo

vincere. L'aspetto decisivo, però, è che la FIOM, lo SLAI Cobas, la USB, la Confederazione Cobas, ecc. si facciano promotori di un progetto alternativo a quello di Marchionne per gli operai della FIAT e per tutti gli altri lavoratori (privati, pubblici e autonomi), per i disoccupati, per tutte le masse popolari. Antonio Lamorte, uno dei delegati FIOM licenziati a Melfi, nell'intervista che pubblichiamo su questo numero, dice: "la classe operaia si vuole muovere, ma occorre un progetto chiaro, anche se noi ci muoviamo, ma per arrivare a fare cosa"? Appunto: **per arrivare a fare cosa?**

A massacrarsi di lavoro? A cercare "soluzioni nel rispetto del Contratto nazionale, delle Leggi e della Costituzione", perché "per fare più turni non c'è bisogno di deroghe al contratto" come ha detto Landini a FIAT e a Federmeccanica? Gli operai non hanno permesso a Marchionne di fare piazza pulita dei loro diritti (organizzazione sindacale, sciopero, malattia pagata), perché adesso dovrebbero ammassarsi di lavoro come vuole lui? Perché permettergli quello che con la "battaglia dei 21 giorni" del 2004 gli hanno impedito a Melfi? Il

contratto va usato per tutelare i lavoratori o per permettere ai padroni di sfruttarli più e meglio? Accettare i ricatti e le condizioni dei padroni non garantisce comunque il posto di lavoro! La crisi in cui siamo immersi nasce proprio da questo meccanismo infernale: i padroni impiegano sempre meno lavoratori, gli fanno produrre sempre di più e gli altri li buttano via come inutili, "esuberanti", disoccupati e precari, più i lavoratori producono e più i padroni riducono il loro numero perché "altrimenti non reggono la concorrenza", "vanno fuori dal mercato"!

A inventarsi un mercato per l'auto? A far capire alla FIAT, come ha dichiarato Cremaschi in risposta al discorso di Marchionne al meeting di CL, che "la Panda è un modello che non ha futuro, non si vince la competizione in Europa con la Panda. Marchionne sta perdendo la campagna di mercato in Europa. Nell'ultimo anno le quote di mercato sono scese e non per colpa degli operai, ma per mancanza di nuovi modelli"? Compagni, la crisi dell'auto non è nata dall'auto, ma dalla crisi generale del capitalismo! "La crisi attuale nasce proprio da attività che per i padroni, per i loro governi e per

le loro autorità sono normali, naturali e doverose: usare i soldi per fare altri soldi, usare le aziende per arricchirsi, fare un'attività solo se rende, chiudere le aziende che non danno profitti, trasferire le aziende dove possono saccheggiare di più l'ambiente e sfruttare di più i lavoratori (da *La Voce* del (n)PCI-luglio 2010).

Un progetto alternativo a quello di Marchionne per i lavoratori FIAT e per tutte le masse popolari è l'instaurazione di un governo di emergenza popolare che - affidi a ogni azienda compiti produttivi (non dannosi per l'ambiente e la salute dei lavoratori e pubblica) e le risorse necessarie per svolgerli secondo un piano nazionale

- assegni a ogni adulto un lavoro socialmente utile

- elimini lavori e attività inutili e dannose per l'uomo e l'ambiente,

- distribuisca i prodotti alle aziende, alle famiglie, agli individui e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, conosciuti e democraticamente decisi.

Landini, Cremaschi e gli altri esponenti delle organizzazioni sindacali, democratiche, popo-

lari e progressiste hanno i mezzi, il seguito e l'influenza per lanciare e mettersi alla testa di un movimento di massa per cacciare Berlusconi e instaurare un governo d'emergenza popolare per far fronte alla crisi. Se non è questo il "movimento di lotta, sindacale e politico, in grado di cambiare la situazione" che Rinaldini e Cremaschi hanno proposto al Congresso CGIL di Rimini, cos'altro è? Con un governo d'emergenza sostenuto dalle organizzazioni sindacali e dalle altre organizzazioni popolari e formato dai loro esponenti che già godono della fiducia delle masse possiamo iniziare a risolvere i problemi di ogni azienda, di ogni lavoratore, di ogni persona.

E' anche il primo passo per costruire un "nuovo modello di sviluppo del paese": un sistema di rapporti sociali che sia contemporaneamente corrispondente alle esigenze delle masse popolari, democratico, ecocompatibile, adeguato alle forze produttive materiali e intellettuali oggi esistenti, corrispondente ai sentimenti e alle concezioni più avanzate. Per avanzare nell'instaurazione del socialismo!

Intervista agli operai licenziati della FIAT SATA di Melfi

A Melfi, Pomigliano, Termini Imerese e Mirafiori sono in ballo i diritti, le condizioni di vita e di lavoro di tutti gli operai e più in generale di tutte le masse popolari del nostro paese, è in ballo anche l'esistenza delle organizzazioni sindacali non asservite ai voleri dei padroni.

Il 27 agosto una delegazione di compagni del

P. CARC e del SLL sono andati alla FIAT SATA a portare solidarietà agli operai. Abbiamo intervistato Giovanni Barozzino e Antonio Lamorte, due dei tre operai licenziati che Marchionne, violando la sentenza del Tribunale di Melfi, si rifiuta di reintegrare: ne pubblichiamo alcuni stralci.

Il vostro licenziamento e il rifiuto di reintegrarvi: un avvertimento in stile mafioso, dopo che gli operai hanno mandato in aria la manovra di Marchionne a Pomigliano?

Giovanni. Non so se è di tipo mafioso, ma sicuramente politico. Hanno strumentalizzato una cosa che non è mai successa e ne hanno montato un caso. Su questo abbiamo portato prove, testimonianze di lavoratori iscritti ad altri sindacati, c'è una lettera di tutta la RSU e una sentenza del giudice.

Il 6 ottobre è fissata l'udienza d'appello sul vostro reintegro, cosa pensate di fare da qui a quella data?

Giovanni. Non faccio cose stabilite in un percorso... ma certamente continuerò a combattere per la mia dignità. Ci aspettiamo che tutto rientri nella normalità. Io sono un lavoratore normale con il pallino di fare il sindacalista nel rispetto delle regole, come previsto dalla Costituzione italiana. Non mi sembra di commettere un reato. Quindi mi aspetto che tutto rientri nella normalità. Ma se questo non dovesse succedere, io per la mia dignità non sono pronto a battermi.

Napolitano ha risposto in modo "salomonico" e ha pure ringraziato Marchionne, che sta calpestando Costituzione, CCNL e diritti dei lavoratori, anziché voi

che li state difendendo. Però la vostra lettera ha contribuito a mettere al centro del dibattito politico i diritti dei lavoratori e i posti di lavoro anziché i guai giudiziari di Berlusconi, i battibecchi tra Bossi e Casini, la casa a Montecarlo di Fini e simili. Avete in mente altre iniziative di questo tipo?

Giovanni. No, le iniziative non le programmiamo. Napolitano ha fatto quello che doveva fare, perché lui doveva essere super partes. Questo era quello che mi aspettavo da lui. Tra l'altro la sua risposta è stata veloce: l'abbiamo spedita alle 14:30 e abbiamo ricevuto la risposta alle 18:30. E' chiaro che se in Italia, invece di parlare di yacht e ville dei ricchi, si parlasse di più di lavoro e di diritti...

Perché qua nessuno dice che non bisogna produrre. Ma produrre cosa significa? Tagliare tutti i diritti conquistati e previsti anche dalla Costituzione? La Costituzione italiana dice che l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro, prevede i doveri, ma anche i diritti! Se qui si sono fatte 5 milioni di auto, significa che abbiamo adempito al nostro dovere o no? Abbiamo dato anche di più, perché questo è uno stabilimento già nato con alcune deroghe al contratto, come il turno di notte anche per le donne; è lo stabilimento con lo stipendio più basso, ecc.

Quello che mi è sembrato inopportuno nel discorso di ieri di Marchionne (al meeting di Comunione e Liberazione) è che non ha nominato una sola volta gli operai, mentre due mesi fa aveva detto che questo stabilimento era il fiore all'occhiello della FIAT...

I padroni dicono che per affrontare la crisi occorre modificare le regole. Oggi Marchionne ed Epifani riprendono il dialogo e ricominciano a trattare. Non vedi il pericolo che questo lasci spazio alle manovre di Marchionne?

Giovanni. No, non penso. Perché Epifani ha ribadito: senza diritti non si va da nessuna parte. Più che altro sono rimasto allibito per altro: 20 giorni fa Napolitano ha invitato a essere più attenti e vigili sulla sicurezza sui luoghi di lavoro e Tremonti ieri ha detto che la 626 (la legge sulla sicurezza nei luoghi di lavoro) è un lusso che non possiamo più permetterci. Senza fare retorica, penso che il lusso è quello che fanno loro, hanno yacht che non riesco nemmeno a immaginare quanto costano perché perdo gli zeri... Se hanno coraggio, queste cose sui lussi e la sicurezza, oltre a dirle al meeting di CL dove sono tra di loro, devono venire a dirle qui, in fabbrica.

Landini propone un "nuovo modello di sviluppo". Qual è,

chi lo può mettere in atto, chi sono i promotori?

Giovanni. I promotori dovranno essere prima di tutto i lavoratori. Landini ha ragione nel dire che i lavoratori vanno coinvolti sempre nelle dinamiche che li riguardano: per le RSU, per i contratti nazionali, ecc. Altrimenti che democrazia è? Un lavoratore non può essere usato come un oggetto solo quando serve o solo quando è preso per la gola.

La FIOM si potrebbe mettere alla testa di un movimento di lavoratori che ponesse un programma di governo tipo: assegnare a ogni azienda compiti produttivi, assegnare ad ogni adulto un lavoro dignitoso, distribuire i prodotti alle aziende, alle famiglie, agli individui e agli usi collettivi?

Giovanni. Landini è stato chiaro: noi facciamo sindacato. E' la sinistra che deve decidere che cosa deve fare. Landini è stato l'unico che ha portato di nuovo alla luce la questione di Termini Imerese, dove la politica oggi è totalmente assente. Sono 5000 lavoratori di cui nessuno parlava più. Ma è chiaro che la politica deve fare la sua parte, la FIOM già sta facendo tanto e non la si può criticare, già viene accusata di fare politica e non sindacato.

Non è una polemica con Landini, è che da questa crisi non si esce con provvedimenti economici, ma con una soluzione di tipo politico. Voi, che state in prima linea nelle lotte, cosa ne dite?

Giovanni. Posso parlare per quelli che conosco qui e penso che gli operai abbiano capito perfettamente quello che sta succedendo. Prendiamo Pomigliano: i lavoratori sono stati presi per il collo e hanno risposto bene. A Melfi hanno risposto bene, quindi... Qualcuno

vuol far passare gli operai come persone incapaci di intendere e di volere, ma non è così. La dimostrazione è proprio quello che sta succedendo adesso. Qui a Melfi le elezioni le ha vinte la FIOM (considerando che non abbiamo presentato la lista tra i 500 impiegati, il risultato è ancora più importante di quello che vogliono far credere). La reazione ai licenziamenti politici è sotto gli occhi di tutti, siamo andati, con 5 pullman, a manifestare sotto Confindustria... cosa devono fare di più i lavoratori? Adesso quelli che si definiscono di sinistra devono attivarsi e fare politica.

E' un appello che lanci ai partiti di sinistra?

Giovanni. Io sono convinto che serva un partito di sinistra. Basta con questa storia che ci si divide per una virgola, sembra che io debba essere per forza più a sinistra di te, mentre a destra si sono alleati ex comunisti, ex socialisti ed ex fascisti. Facciamo un partito di sinistra sul serio, altrimenti i lavoratori sono destinati a soccombere.

Oggi a Melfi c'è un'iniziativa?

Giovanni. Sì, ci sono i sindaci della zona, circa 20, che fanno una conferenza stampa in solidarietà alla lotta contro i licenziamenti.

L'avete promossa voi?

Giovanni. No. E' partita da alcuni di loro che hanno lanciato l'appello, altri hanno aderito.

E' la dimostrazione che quando la classe operaia si mobilita fa muovere tutto il paese...

Antonio. Il problema è che la classe operaia si vuole muovere, ma occorre un progetto chiaro! Siamo in una fase d'incertezza... anche se noi ci muoviamo...ma per arrivare a fare cosa? Manca questo oggi in Italia. Manca un

personaggio politico serio che possa raccogliere le istanze che emergono dalle fabbriche.

Qui dopo la nostra sospensione - che è diventata licenziamento - sono scattati scioperi spontanei per oltre una settimana, la fabbrica era completamente ferma, ma la FIAT riusciva a non far trapezare niente fuori dai cancelli.

Allora, per emergere, abbiamo deciso di uscire dalla fabbrica e abbiamo occupato la Porta Venusiana.

Qua dobbiamo fare per forza azioni eclatanti! Gli operai oggi si chiedono: "che cosa dobbiamo fare affinché qualcuno ci senta?". Pure la FIOM è sotto attacco di tutti, la vogliono mettere a tacere. I politici nazionali stanno litigando per quando andare a votare, se a settembre o a ottobre, non recepiscono quali sono veramente i problemi in Italia.

Fate spesso riferimento alla difesa della Costituzione. I padroni, per risolvere la crisi salvaguardando i loro privilegi, stanno cercando di eliminare il sindacato, il CCNL, la Costituzione. Come vedete la via d'uscita da questa situazione in cui voi state difendendo come veri partigiani CCNL e Costituzione?

Giovanni. Ti ringrazio per l'appellativo partigiano, ma io voglio essere un lavoratore! Voglio dire una cosa: fin quando ci sono dei diritti un lavoratore può essere spinto a lavorare, pur dovendosi alzare la mattina presto, fare 80 km o più e poi andare sulla catena di montaggio. Ma la storia lo insegna: se Tremonti e i suoi amici credono che con la cancellazione dei diritti si possa andare avanti, sono fuori strada.

Anche in Cina e in India i lavoratori stanno scioperando! Se pensano di portarci lì, questi si sbagliano!

Due cavalli di battaglia della Lega...

dalla prima

dimostrazione di andare in piscina il giovedì e in palestra il sabato, un immigrato sta commettendo un reato. Rimane da chiarire come faccia un immigrato a cercare lavoro, la casa, iscriversi in piscina o in palestra mentre sta nel suo paese, flagellato dalle inondazioni o sconvolto dalle guerre o stretto nella miseria.

La legalità ha regole e la sicurezza ha un prezzo. Ma l'Italia del 2010 non è la Svizzera del 1950, gli effetti della crisi non spingono (o costringono) a "delinquere" solo gli immigrati: ci sono centinaia di migliaia di italiani, italianissimi, che avevano un lavoro e non ce l'hanno più, che hanno avuto la casa pignorata, che non possono pagare l'affitto, ci sono schiere di pensionati che aspettano la

fine del mercato rionale per frugare nelle pattumiere, ci sono casalinghe che fanno le prostitute, ci sono padri di famiglia che taccheggiano, ragazzini che si avviano alla delinquenza. ... **o il partito della guerra contro i poveri?** Razzista! La Lega è un partito che fomenta il razzismo, alimenta la lotta fra gruppi delle masse popolari (italiani contro immigrati, cattolici contro musulmani, nord contro sud, ecc). All'esercito di italiani poveri che si ingrossa dice che la colpa della loro povertà è degli immigrati (che sono ancora più poveri).

"Prima gli italiani" lo dicono i fascisti e lo dice anche la Lega. Ma prima gli italiani in che? Nel rispetto della legalità? Non è forse giusto, legittimo e d'esempio trasgredire le leggi che impediscono una vita dignitosa? Cosa farà Maroni quando gli italiani, italianissimi del nord, saranno costretti ad andare in massa a fare le spese nei supermercati senza pagare? Che ordini darà a Questori e Prefetti quando colonie di famiglie occuperanno case, fregandosene del rispetto della proprietà privata? Forse il *popolo padano* potrà trasgredire le

leggi dello Stato italiano? Nessuno dei lettori *Resistenza* dirà "ho votato Lega perché difende i miei interessi, fa rispettare la legalità e garantisce più sicurezza". Ma in fabbrica, nel quartiere, a scuola e anche nel sindacato o al circolo ARCI, è probabile che ogni lettore conosca persone simili. Ecco, questo articolo è per loro. Perché essere leghista, per un operaio, per un lavoratore o un pensionato non è una colpa. E' una disgrazia.

dalla prima

Autunno caldo...

L'opera di erosione dei diritti e delle conquiste delle masse attuata da questo governo non è più sufficiente, le "grandi riforme strutturali" vanno fatte. Il programma della borghesia Marchionne lo ha esposto chiaro e tondo nella lettera agli operai FIAT e nell'intervento al meeting di CL a Rimini. "Basta con la lotta di classe", "il conflitto tra operai e padroni è roba del passato", "occorre un nuovo patto sociale", "è una sfida tra noi e il resto del mondo": cioè abolire la lotta di classe, che in una società divisa in classi significa reprimerla, e trascinare le masse nella guerra contro altri paesi. E' il manifesto della mobilitazione reazionaria, è la sostanza del programma del fascismo! Con la contemporanea costituzione del gruppo "Futuro e Libertà per l'Italia", Fini e i suoi si stanno sganciando apertamente da Berlusconi, si mettono in proprio e si candidano a diventare l'espressione politica di questa parte della classe dominante: numericamente sono niente, ma il passo che hanno fatto è segno che all'interno della classe dominante si sta formando una coalizione che punta a mettere fuori gioco Berlusconi e si sente abbastanza forte per farlo.

Non è un processo lineare e pacifico, né il Vaticano né le organizzazioni criminali sono disposte a farsi da parte, Berlusconi è pronto a battersi con ogni mezzo. E' una lotta all'ultimo sangue, vuol dire sovvertire la gerarchia tra i centri di potere della classe dominante (borghesia italiana, Vaticano, Organizzazioni criminali, imperialisti USA), sacrificare gli interessi particolari di alcuni gruppi in nome della "salvezza comune" della classe dominante e imporre altri come nuovi interessi generali, costruire una rappresentanza politica capace di mobilitare al proprio seguito una parte consistente delle masse popolari. **E la classe dominante è fatta di gente che quando deve regolare i**

conti non si limita a scandali e inchieste giudiziarie, ma usa bombe alle stazioni, attentati, stragi: basta pensare, per restare solo al passato più recente, alla "stagione delle stragi" dei primi anni '90 che ha aperto la strada alla discesa in politica di Berlusconi e al suo avvento a capo del governo!

Dietro i balletti, le risse e i salamelecchi del teatrino, sono queste le "grandi manovre" in corso all'interno della classe dominante, le forze che si delineano in campo, il programma e il futuro che ci preparano. Se ci riusciranno o meno, però, in definitiva saranno le masse popolari a deciderlo.

Per quanto riguarda il campo delle masse popolari, l'insofferenza, la protesta, la mobilitazione esplodono in mille campi e forme dalle fabbriche alle scuole, alle piccole aziende. I tifosi assaltano Maroni, gli abitanti dell'Aquila contestano Letta, a Como Dell'Utri (doveva presentare i diari di Mussolini!) è cacciato via al grido "altro che in galera, devi essere appeso per i piedi", "fuori la mafia dallo Stato". Settori che fino a ieri erano un bacino del PdL o della Lega bloccano porti e aeroporti per esigere risposte, interventi, soluzioni. **Gli operai della FIAT**, che a Pomigliano hanno dato una batosta al piano di Marchionne, **sono diventati il centro promotore della battaglia politica contro lo smantellamento e la chiusura di aziende e per mantenere e conquistare condizioni dignitose di lavoro:** sono più di 500 mila i posti di lavoro a rischio nel breve termine, "fare come vuole fare la FIAT" in termini di contratto, turni, malattia, straordinari, ecc. è diventata la linea d'azione di una nutrita schiera di padroni. A questa battaglia sono legati i movimenti di lotta contro la disoccupazione, la precarietà e le stragi sul lavoro, contro lo scempio della scuola pubblica e la malasana dilagante, contro le grandi opere di regime e la devastazione dell'ambiente, contro le nuove leggi razziali e i campi di concentramento, il razzismo e lo squadristo fascista, contro il

bavaglio all'informazione e l'eliminazione del diritto di sciopero, di organizzazione e degli altri diritti democratici, politici e sindacali ancora sanciti (almeno formalmente) dalla Costituzione nata dalla Resistenza, contro la guerra e le basi militari, la militarizzazione e la repressione.

Nel nostro campo non sono la disponibilità alla lotta, il coraggio e la determinazione che mancano! Per combattere e vincere abbiamo bisogno di capire la posta in gioco, la portata generale, storica della posta in gioco, e gli esiti possibili della situazione, avere un progetto conforme alla situazione e un obiettivo costruttivo, realistico e di prospettiva, raccogliere tutte le forze mobilitabili, organizzarle e coagularle intorno ad esso attraverso una successione di iniziative. **Dobbiamo avere in mano l'iniziativa:** o siamo noi a determinare il corso degli avvenimenti oppure lo subiamo.

Cosa vuol dire avere in mano l'iniziativa? **Distinguere e combinare due livelli d'azione.** Mille fronti di lotta sono aperti, locali, regionali o nazionali, ognuno avanza rivendicazioni particolari e specifiche. E' diventato sentire comune che non bastino toppe, rammendi e aggiustamenti qua e là, ma servono soluzioni urgenti e generali. Ogni problema particolare, che sia impedire l'eliminazione del CCNL o tenere aperta un'azienda o rimettere in sesto un territorio devastato dalle frane o impedire la censura di regime, è legato agli altri, nel senso che in definitiva tutti rimandano a un'unica questione: chi ha in mano la direzione del paese, come e in favore di chi usa gli strumenti per dirigere le relazioni economiche (e quelle connesse), quindi a una trasformazione politica. Avere in mano l'iniziativa vuol dire, in primo luogo, distinguere e combinare due livelli d'azione. **Le lotte rivendicative particolari:** è giusta, va avanzata e sostenuta ogni rivendicazione che risponde alle aspirazioni o ai bisogni di uno specifico gruppo di lavoratori e di masse popolari e che abbiamo, o possia-

mo creare, la forza sufficiente per imporre al padrone o alle sue Autorità. Non c'è altro criterio! **Lo sviluppo di un movimento di massa per instaurare un governo d'emergenza popolare** che attui un insieme di misure coerenti e concatenate per porre rimedio anche solo agli effetti più gravi della crisi. In questo periodo c'è un gran parlare di governo tecnico, governo di transizione, "alleanza democratica" per cambiare la legge elettorale. Ma possiamo realisticamente pensare che sia possibile uscire dalla crisi con un governo che nasce per iniziativa della Confindustria, del Vaticano, delle organizzazioni criminali, degli imperialisti USA o che sia formato da persone che godono della loro fiducia o comunque ligie alle loro esigenze? Oppure con un piano di rivendicazioni imposte a un qualsiasi governo dei Marchionne, dei Ratzinger e compagnia? Per uscire dalla crisi ci vuole un governo "animato dalla volontà di finalizzare tutta la vita del paese a questo obiettivo e deciso per realizzarlo a passare sopra sistematicamente anche agli interessi dei ricchi e del clero, alle loro abitudini, a relazioni che per loro sono naturali", "deciso a fare, tutte insieme e ben combinate tra loro, cose che i padroni e i loro governi al massimo fanno una a una e solo con difficoltà, solo saltuariamente, quando sono tirati per i capelli, quando non ne possono fare a meno, che fanno il meno possibile e che smettono di fare appena possibile" (da *La Voce* del (n)PCI, n. 35 - luglio 2010). Quindi instaurato per iniziativa delle organizzazioni operaie e popolari esistenti e formato dai loro dirigenti ed esponenti.

Rendere il paese ingovernabile da ogni governo dei padroni della Repubblica Pontificia: solo a questa condizione la classe dominante si rassegherà alla costituzione di un governo di emergenza popolare in attesa di creare le condizioni per riprendere in mano la situazione. Quindi generalizzare l'insubordinazione di massa alle leggi e alle autorità della Repubblica Pontificia e alle forze preposte alla tutela del suo ordine, dei suoi

ordinamenti e della sue relazioni sociali. Moltiplicare e diffondere lotte, manifestazioni, proteste, scioperi, occupazioni, espropri, ecc. Con azioni volte a soddisfare gli interessi e i bisogni anche contrastanti di ogni parte, gruppo e membro delle masse popolari applicando una linea di classe: indirizzare appropriazioni e occupazioni contro i ricchi, il clero e le aziende capitaliste (i supermercati, le immobiliari, le banche, ecc.) e tutelare invece gli interessi degli strati proprietari delle masse popolari (piccoli bottegai, artigiani, piccoli proprietari di case, coltivatori e allevatori, ecc.). Nessun ordine pubblico finché c'è miseria e disoccupazione! Nessuna pace sociale senza giustizia sociale: questo è il criterio!

La questione dei posti di lavoro, dei redditi e dei diritti dei lavoratori sarà il campo in cui si concentrerà la lotta tra due vie opposte per affrontare la crisi. O un governo d'emergenza delle organizzazioni operaie e popolari che traduca in misure pratiche gli interessi e le aspirazioni delle masse: garantire a ogni persona un lavoro e una vita dignitosa, salvaguardare l'ambiente in cui viviamo, estendere i diritti democratici e la partecipazione alla gestione della società. O un governo autoritario della destra reazionaria che imponga con la forza il "patto sociale" indicato da Marchionne, spinga le masse ancora più indietro e trascini tutti ad aggredire e saccheggiare altri paesi. Il primo apre la strada all'instaurazione del socialismo, il secondo tiene in vita il sistema capitalista mettendo a rischio la sopravvivenza del pianeta e dell'intera umanità. Questa è la posta in gioco, lo scontro nei prossimi mesi avrà un ruolo decisivo per far pendere la bilancia da una parte o dall'altra.

Quando in un paese c'è un contrasto decisivo, o si è alla testa dello scontro o si è usati da chi è alla testa: che lo si voglia o no, che se ne sia consapevole o meno!

No alla tessera...

occasione di manifestazioni) a volte brutale (politici e giornalisti compiacenti tacciono le violenze poliziesche gratuite). E' questo "limbo della legalità" che la destra reazionaria ha scelto per le prove generali della schedatura di massa legalizzata.

Per tutto questo, indipendentemente dalle mille riserve sul mondo ultras che inevitabilmente ognuno può avere, **ritengo che la lotta contro la tessera del tifoso sia giusta e legittima.** E credo che i comunisti facciano un grave errore a non prendere posizione, a non sostenerla, a non solidarizzare con gli ultras (anche se ce ne sono parecchi di destra!).

Il contributo che abbiamo pubblicato contiene spunti interessanti per approfondire la conoscenza del mondo ultras e imparare a trattarlo "da comunisti". Ringraziamo il compagno che ce l'ha inviato. E' vero che i comunisti hanno snobbato e trattato con superficialità il mondo ultras, le sue dinamiche e le sue contraddizioni. E' un errore perché è una realtà sociale e aggregativa importante.

La lotta contro la tessera del tifoso è giusta, in alcuni casi esemplare: l'assalto di Bergamo è la traduzione nel particolare del concetto "è legittimo anche se è illegale", è legittimo cacciare dalle città il Ministro dell'Interno che promuove le misure liberticide e autoritarie. Violenza, rabbia, frustrazione, concezioni retrive, il senso del branco (sono aspetti che nei gruppi ultras esistono, in alcuni casi sono molto evidenti) non si cancellano a colpi di decreto. E' la barbarie, in nome del profitto a cui sono costretti, sottomesi, istruiti e addestrati milioni di proletari che deve essere eliminata. Nella

Repubblica Pontificia italiana è sistema di relazioni, riferimento sociale, culturale, politico. E' vero! Sono chiassosi, arroganti, litigiosi, ingaggiano risse con gruppi rivali. Le loro trasferte gravano sui conti pubblici, i loro raduni sono motivo di tensione fra i cittadini (strade e piazze militarizzate, misure di sicurezza, ecc). Spesso (ma non sempre) hanno rapporti con la criminalità organizzata, e non è raro trovarli implicati in inchieste per mafia, camorra, estorsioni, usura, traffico di droga. Salutano i loro beniamini al grido "duce, duce" e non nascondono di essere razzisti. Sono una piaga per i lavoratori onesti,

per le famiglie, per la società civile. Sono una minaccia per la sicurezza e il quieto vivere. Ma questi non sono gli ultras! Sono i parlamentari del PdL. E una schiera di ministri, ex-ministri, sottosegretari, portaborse e imbucati nelle istituzioni. Beppe Grillo li ha pure schedati, ha reso pubblici i loro profili, vizi e virtù, pendenze e condanne. Sono questi barbari che rappresentano, amministrano e governano il paese. Nel nome della "legalità", dell' "interesse nazionale", della "ragion di stato", del "benessere e della prosperità delle masse popolari" fanno leggi e pretendono che siano rispettate.



4.08.10, Camera dei Deputati. I parlamentari PdL salutano Berlusconi in aula al grido "duce, duce", lui ricambia con un dissimulato saluto romano.

Il grande bluff Berlusconi e la lotta alla criminalità

Non passa settimana che Maroni non dia notizia dell'arresto di qualche pericoloso latitante della camorra o della mafia, in particolare TG e giornali affermano sempre che "l'arrestato rientrava fra i 30 latitanti più pericolosi". In alcuni casi gli arresti di questi criminali sono davvero "miracolosi": il 5 dicembre 2009 (all'indomani delle dichiarazioni del pentito Spatuzza sui

rapporti Berlusconi-Dell'Utri-mafia) furono arrestati Giovanni Nicchi a Palermo e Gaetano Fidanzati a Milano. Commento unanime: "durissimo colpo alla mafia!" (si trattava infatti di due fra i 30 latitanti più pericolosi). A ben vedere i due "latitanti" non erano però così tanto nascosti (uno arrestato in casa propria, l'altro in centro a Milano, per strada) e Giocchino Genchi ebbe a dire

che i poliziotti che avevano operato l'arresto si erano vergognati per la spettacolarizzazione che aveva avuto il fatto e per la messinscena del giubilo di fronte alla Questura di Palermo (con tanto di comparse fatte arrivare in pullman, a beneficio delle telecamere). **Gli arresti non sono tutti così... posticci.** Ma sono così tanti, ostentati e ripetuti da essere diventati un evidente strumento di propaganda di regime. Nessun governo sorretto e costituito dalle organizzazioni criminali darà mai vera battaglia ai suoi amici,

comparsi, reggenti e soci in affari. E il miglior modo per non darla davvero è alzare una cortina di fumo, una cortina di propaganda tale da riempire giornali e telegiornali di notizie sulla lotta alla criminalità e sugli arresti dei 30 latitanti più pericolosi. Peraltro questa classifica non è mai stata resa pubblica. Perché cambia alla bisogna e fra i primi 30 posti ci sono le mezze calzette? Oggi, per dire, figurerebbero quelli che arresteranno la prossima settimana?

<p>Bergamo: tel. 340.93.27.792 e-mail: carcbg@tiscalinet.it</p> <p>Modena: via Cardinal Morone, 13 e-mail: carcom@carc.it</p> <p>Ancona / Jesi: resistenzajesi@libero.it</p> <p>Massa - Sez. Aldo Salvetti: tel. 320.29.77.465 e-mail: sezionemassa@carc.it</p> <p>Massa: via Stradella, 54 tel. 393.61.98.235 e-mail: sezionemassa@carc.it apertura sede: venerdì h 17:30</p> <p>Milano: via Hermada, 19 tel. 328.20.46.158 e-mail: carcmi@libero.it apertura sede: mercoledì h 18 - 22 venerdì h 20 - 23</p>	<p>Firenze: c/o C. Doc. Filorosso via Rocca Tedalda, 277 tel. 348.64.06.570, e-mail: carcfior@libero.it</p> <p>Viareggio: via Machiavelli, 117 tel. 380.51.19.205 e-mail: carcvi@micso.net apertura sede: martedì, venerdì h 18 - 20</p> <p>Pistoia / Prato: tel. 339.19.18.491 e-mail: carcpistoia@libero.it</p> <p>Cecina (LI): tel. 349.63.31.272 e-mail: cecina@carc.it</p> <p>Abbadia San Salvatore (SI): e-mail: carcabbadia@inwind.it</p>	<p>Roma: via dei Quintili, 1/a tel. 338.46.29.655 e-mail: carc.rm@virgilio.it apertura sede: martedì h 18 - 20</p> <p>Roccasecca / Priverno (LT): e-mail: roccaseccapriverno@carc.it tel. 335.54.30.321</p> <p>Napoli - Ponticelli: via Ulisse Prota Giurleo, 199 tel. 340.51.01.789 e-mail: carcna@libero.it apertura sede: martedì h 17 - 18:30</p>	<p>Quarto - zona flegrea (NA): piazza S. Maria tel. 339.28.72.157 e-mail: carc-flegreo@libero.it apertura sede: giovedì h 18:30 - 20</p> <p>Ercolano (NA): Corso Resina, 185 tel. 339.72.88.505 e-mail: carc-vesuviano@libero.it apertura sede: lunedì h 17 - 20 e mercoledì h 18:30 - 20</p> <p>Laino Borgo (CS): tel: 346.37.62.336; mail: carclainoborgo@alice.it</p>	<p>Altri contatti:</p> <p>Genova: schienarquata@yahoo.it;</p> <p>Bologna: 339.71.84.292; dellape@alice.it</p> <p>Brescia: cristianbodei@yahoo.it</p> <p>Teramo: 333.17.08.476 pekoscritto@virgilio.it</p> <p>Roseto degli Abruzzi (TE): vanceef91@hotmail.it</p> <p>Catania: 347.25.92.061</p>	<p>Puoi trovare Resistenza</p> <p>per Torino: Libreria Comunardi via Giambattista Bogino, 2</p> <p>per Lecce: Rosario Attanasio: 347.65.81.098</p> <p>per Isernia: Libreria Patriarca, C.so Garibaldi, 115</p>
--	---	--	---	---	--

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI

RESISTENZA

Abbonamento annuo: Italia 12 euro, estero 15 euro
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) - luglio / agosto 2010:

Bergamo 2; Brescia 11; Massa 6; Pistoia 0.40; Cecina 20; Roma 20;
Napoli 45.50; Catania 10

Totale 114.40